

L'Europa di associazioni e movimenti un grande progetto che deve rinascere

I manifesti dal laicato cattolico per rilanciare l'ideale dei «padri»

Solidarietà, partecipazione, famiglia, sussidiarietà, giustizia sociale, vita... La lettura di lettere, appelli e manifesti diffusi alla vigilia del voto da un gran numero di associazioni e movimenti che esprimono decine di migliaia di laici cattolici è un viaggio alle radici del progetto unitario europeo così come fu concepito dai padri fondatori, e insieme una boccata d'ossigeno al termine di una campagna elettorale italo-centrica e avvelenata

dalle polemiche e da toni esacerbati. Ciò che emerge dal giro d'orizzonte di questa pagina (che segue e completa quella pubblicata nell'edizione di domenica 18 maggio) è il bisogno di riscoprire e rilanciare la visione dell'uomo che è dentro l'identità stessa dell'Europa – casa comune di popoli e culture accomunate da un'origine profondamente cristiana – e del suo futuro. Di qui l'invito al voto che esce da tutti i «manifesti».

Strasburgo, Italia

Guardano ai valori che
hanno ispirato la nascita
dell'edificio europeo
le riflessioni diffuse
alla vigilia del voto
da numerose sigle sociali,
religiose e culturali

Coldiretti

«Scelte per una Ue rispettosa delle vocazioni dei Paesi membri»

Votare chi «si è impegnato con serietà e rigore per una Europa rispettosa delle vocazioni, del patrimonio ambientale ed alimentare e delle distintività, anche attraverso un attento e competente lavoro che ha permesso una riforma della politica agricola, nonostante le difficoltà, attenta alle esigenze del Paese». È l'indicazione chiara di Roberto Moncalvo – presidente di Coldiretti –, che in tema di elezioni europee non ha paura di chiedere apertamente di appoggiare chi, al di là dell'etichetta di partito, pone attenzione a «quelle scelte della Ue che accompagnano concretamente la nostra vita giorno per giorno, dal lavoro al cibo, dalla salute alla tutela del territorio e dell'ambiente». Per Coldiretti, in primo piano non c'è solo la tutela dei produttori agricoli, ma anche la salubrità dei prodotti a-

limentari e la chiarezza dell'informazione su di essi. E, proprio in occasione della tornata elettorale europea, l'organizzazione agricola non manca di elencare le "malefatte" europee alle quali occorre trovare rimedio. Coldiretti, quindi, parla

di formaggio senza latte, vino senza uva, cioccolato senza cacao, carne annacquata, vino zuccherato, miele contaminato dal polline biotech senza nessuna indicazione in etichetta come pure i formaggi similgrana prodotti all'estero, tutti cibi la cui circolazione è stata permessa e che fanno il danno delle produzioni agricole nostrane. È

proprio per rispondere a situazioni di questo genere che i coltivatori invitano ad andare a votare domani "premiando" però le persone giuste.

Andrea Zaghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOVAE TERRAE

«Vita, famiglia, libertà personali La ricostruzione inizia da qui»

manifesto per l'Europa» lanciato da una rete di 40 associazioni diffuse in 16 Paesi dell'Unione e sottoscritto da 124 candidati di 15 Paesi (ben 37 gli italiani). Dieci gli impegni del Manifesto, diffuso dalla Fondazione Novae Terrae e fatto circolare in tutta Europa dalla piattaforma online CitizenGo col titolo «Ricostruiamo l'Europa» (tra gli aderenti, Manif pour tous e Giuristi per la vita): promuovere il diritto alla vita e quello alla famiglia, rispettare la libertà di pensiero e individuale, riconoscere i diritti dei genitori, assicurare servizi sanitari a tutti i cittadini, combattere le persecuzioni e discriminazioni religiose, contrastare la povertà e l'esclusione sociale, promuovere opportunità per i giovani, prediligere la società civile. Il Manifesto sinora è stato firmato sul web da 85mila cittadini Ue ed è ancora aperto alla sottoscrizione degli elettori (www.citizenngo.org; www.novaelterrae.eu).



«Io giuro di lottare e promuovere attivamente i diritti umani in Europa». È un incipit solenne quello del «Ma-

online CitizenGo col titolo «Ricostruiamo l'Europa» (tra gli aderenti, Manif pour tous e Giuristi per la vita): promuovere il diritto alla vita e quello alla famiglia, rispettare la libertà di pensiero e individuale, riconoscere i diritti dei genitori, assicurare

servizi sanitari a tutti i cittadini, combattere le persecuzioni e discriminazioni religiose, contrastare la povertà e l'esclusione sociale, promuovere opportunità per i giovani, prediligere la società civile. Il Manifesto sinora è stato firmato sul web da 85mila cittadini Ue ed è ancora aperto alla sottoscrizione degli elettori (www.citizenngo.org; www.novaelterrae.eu).

COMPAGNIA DELLE OPERE

«Libertà e responsabilità L'Ue non è una tecnocrazia»

singoli Stati ma, prima ancora e molto di più, dalla responsabilità con la quale le persone che vivono in questo continente si dedicano alla ricerca della verità e del bene». Il manifesto della Compagnia delle Opere si intitola «Per l'Europa» e ha il chiaro intento di motivare i cittadini a sostenere le ragioni del percorso di integrazione continentale. Serve infatti una «cultura della libertà e della responsabilità, perché l'Unione o anche i singoli Stati non diventino solo una tecnocrazia che si sostituisce alla vita buona dei popoli». In concreto, la Cdo chiede di ripartire da una maggiore crescita, che crei più occupazione, dal via libera all'Unione bancaria e da una politica estera finalmente più incisiva. «L'Unione Europea è oggi uno spazio di libertà politica e di pace che favorisce la stabilità democratica e lo stato di diritto. Solo una pericolosa superficialità può dare per scontato questo sviluppo e mettere a rischio una delle più grandi conquiste della storia».



«Il futuro dell'Europa dipende certamente dalle riforme istituzionali e organizzative dell'Unione e dei

a sostenere le ragioni del percorso di integrazione continentale. Serve infatti una «cultura della libertà e della responsabilità, perché l'Unione o anche i singoli Stati non diventino solo una tecnocrazia che si sostituisce alla vita buona dei popoli». In concreto, la Cdo chiede di ripartire da una maggiore crescita, che crei più occupazione, dal via libera all'Unione bancaria e da una politica estera finalmente

più incisiva. «L'Unione Europea è oggi uno spazio di libertà politica e di pace che favorisce la stabilità democratica e lo stato di diritto. Solo una pericolosa superficialità può dare per scontato questo sviluppo e mettere a rischio una delle più grandi conquiste della storia».

MEIC

«No a nazionalismi ed euroscettici Abbiamo bisogno di soluzioni vere»

Sono tre gli inviti che la presidenza degli intellettuali cattolici iscritti al Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale) rivolgono a « quanti hanno a cuore il bene del nostro Paese e dell'Europa ». Anzitutto si chiede di « superare ogni tentazione astensionistica per concorrere responsabilmente alla formazione di un'assemblea rappresentativa che sappia offrire il suo contributo alla costruzione di un'Europa equa, solidale e protagonista di politiche di pace ». Il Meic chiede poi che « non traggano ulteriore forza le spinte nazionalistiche ed euroscettiche, generate e sostenute dalla terribile crisi economica e sociale ». Ultimo auspicio è che non si lavori ad « alimentare forze populistiche e regressive » incapaci di « un positivo contributo per l'effettiva soluzione dei gravi problemi che travagliano l'intera Ue e soprattutto gli Stati membri che si affacciano sul Mediterraneo ».



Sono tre gli inviti che la presidenza degli intellettuali cattolici iscritti al Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale) rivolgono a « quanti hanno a cuore il bene del nostro Paese e dell'Europa ».

«superare ogni tentazione astensionistica per concorrere responsabilmente alla formazione di un'assemblea rappresentativa che sappia offrire il suo contributo alla costruzione di un'Europa equa, solidale e protagonista di politiche di pace». Il Meic chiede poi che «non traggano ulteriore forza le spinte nazionalistiche ed euroscettiche, generate e sostenute dalla terribile crisi economica e sociale». Ultimo auspicio è che non si lavori ad «alimentare forze populistiche e regressive» incapaci di

«un positivo contributo per l'effettiva soluzione dei gravi problemi che travagliano l'intera Ue e soprattutto gli Stati membri che si affacciano sul Mediterraneo».

FUCI

«Economia e società a misura di giovani E istituzioni aperte alla partecipazione»



Fra euroscettici ed eurofanatici c'è una «terza via». Ed è quella che propone la Fuci, la Federazione universitaria cattolica italiana: i problemi comunitari si risolvono imboccando una strada che «consenta ai popoli e alle persone un autentico sviluppo e di contribuire al bene comune», spiegano gli universitari cattolici. Nelle conclusioni del loro ultimo Congresso nazionale, i fucini auspicano una «progettualità economica e sociale veramente integrata», sottolinea

neano l'«urgenza di adeguate politiche del lavoro e di una cura maggiore nei confronti delle fasce giovanili» e ricordano che «solo una maggiore solidarietà potrà garantire la ripresa». Poi affermano che è «necessaria un'unica voce che sappia rappresentare la Ue», che occorre «una più ampia redistribuzione delle risorse, che serve «riformare con incisività e senza incertezze le istituzioni comunitaria favorendo la partecipazione popolare e avvicinando l'Europa agli europei». Per la Federazione, c'è bisogno di avere «politiche di protezione sociale» ma anche di «recuperare l'alto valore simbolico dell'euro». Poi si evidenzia come «nella politica estera europea una particolare attenzione vada riservata al Mediterraneo». E si pone l'accento su una «cultura comune poggiata sull'umanesimo europeo che ha come nucleo essenziale l'attenzione alla persona». (G.Gamb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CVX

«Ascoltiamo chi è pronto a morire pur di fare il suo ingresso nell'Unione»



«Ci sono persone disposte a morire pur di entrare a far parte dell'Europa, come dimostrano i recenti tristi avvenimenti in Ucraina e nel Mediterraneo». Parte da questa constatazione – tutt'altro che ovvia – la «Lettera aperta ai candidati per l'elezione del nuovo Parlamento europeo» diffusa delle Comunità di vita cristiana (Cvx), realtà laicale legata alla spiritualità ignaziana, segnata da uno «stile di vita semplice e solidale con i poveri» e diffusa

sa in 18 Paesi Ue (in Italia a presiederla è Leonardo Becchetti). Quattro i punti del documento: poveri e globalizzazione, ambiente, migrazioni forzate, solidarietà e diversità. Secondo le Cvx, oggi l'Europa deve «rinforzare la fiducia e la solidarietà tra i Paesi membri con nuove regole fiscali», «creare regole commerciali che stimolino la responsabilità sociale e ambientale e i meccanismi di convergenza dal basso verso l'alto per evitare che la liberalizzazione commerciale diventi una corsa verso il basso in termini di diritti dei lavoratori e tutela dell'ambiente», «evitare crisi finanziarie che generino nuovi crolli del bilancio comunitario», ponendo «le enormi energie del sistema finanziario al servizio del bene comune». È un'Europa fortemente solidale quella che auspicano le Cvx, incoraggiando gli euro-candidati «a non lasciare nulla di intentato»: «Vi assicuriamo che ci troverete pronti a collaborare».

Comunione e Liberazione

«Ritroviamo la spinta degli inizi Così si rimetterà al centro la domanda sull'essere umano»

È possibile un «nuovo inizio» per un'Europa dove lo scetticismo e la rabbia sembrano prevalere a danno della tensione a costruire? E in nome di cosa si può rimettere mano a un edificio europeo vissuto come qualcosa che ci riguarda da vicino? A partire da questi interrogativi Comunione e Liberazione ha prodotto un documento di lavoro diffuso in decine di migliaia di copie in scuole, università, luoghi di lavoro, quartieri e parrocchie. È evidente, si legge, che «non abbiamo più la stessa consapevolezza della profondità del bisogno umano che avevano i padri fondatori, è venuta meno una spinta ideale ed è diventata dominante una logica di puri interessi». Questo ha prodotto conseguenze anche sul funzionamento dell'istituzione Europa: gli organismi comunitari sono cresciuti su se stessi, spesso gonfiandosi a dismisura e generando un mostro tecnocratico che piega la realtà alle proprie esigenze.

Da dove ripartire? Dalla posizione che ha generato l'Europa nel secondo dopoguerra, quando gli egoismi nazionali hanno lasciato spazio al desiderio di mettere insieme i rispettivi interessi gettando le basi per una pace di lungo periodo. Si è così constatato che l'altro è un bene, non un ostacolo per la pienezza del nostro io, e che questo vale nella politica come nei rapporti umani e sociali.



Per superare la percezione di un edificio europeo autoreferenziale è necessario che gli organismi comunitari si strutturino nella prospettiva della sussidiarietà, valorizzando e sostenendo ciò che costruisce e si muove nella direzione del cambiamento, ed evitando l'illusione che le risposte provengano dall'alto. Un'Europa che capisse questo non praticherebbe solo austerità ma anche solidarietà in economia, non si ripiegherebbe su nazionalismi irrealistici e antistorici, non si chiuderebbe all'immigrazione, non promuoverebbe una legislazione volta a spezzare tutti i legami coltivando l'ossessione per i "nuovi diritti" dei singoli avulsi dal dato naturale e dall'appartenenza a una comunità, non avallerebbe l'ostilità alle fedi, in particolare a quella cristiana, tradendo proprio ciò che l'ha costruita e resa grande. L'apporto del cristianesimo è anzitutto l'educazione a guardare la realtà in tutti i suoi fattori e quindi a recuperare l'impeto ideale originario. Questa è la vera emergenza con cui ci si deve misurare oggi. «Se non sarà sorda a tale richiamo – conclude il documento – l'Europa potrà rinascere e così sperare di tornare a essere il "nuovo mondo", esempio e modello per tutti. Il contributo che una rinata cultura europea può offrire a tutto il mondo è il riporre al centro la domanda su cosa fa sì che un essere umano sia e si senta tale». (G.Pao.)

Acli

«Al voto per superare l'austerità e rilanciare il lavoro La politica prima dell'economia»

Un'occasione importante, la possibilità di «scegliere il superamento delle politiche di austerità per ridare invece centralità al lavoro e agli investimenti per lo sviluppo». Le Acli sottolineano così nel documento "L'Europa che verrà è anche nelle nostre mani" l'obiettivo principale (ma non certo unico) di queste elezioni europee. L'analisi della presidenza delle Associazioni cristiane lavoratori italiani non nasconde i tanti difetti che caratterizzano le istituzioni europee, il loro funzionamento e, soprattutto, le scelte politiche sbagliate. «L'antieuropeismo oggi così diffuso – si spiega – è la naturale reazione alle politiche che conservatrici e neolibériste che hanno dettato l'agenda europea, in particolare in economia, determinando la crisi». Perciò occorre «superare alcuni vincoli a partire dal Fiscal compact» ed è auspicabile «una profonda revisione di quei trattati – da Maastricht a Lisbona ad Amsterdam – che hanno imposto sistemi di sviluppo assolutamente inadeguati». Tutto questo, però, non giustifica né il disimpegno né uno sterile antieuropeismo. Al contrario, «un rinnovato impegno e una partecipazione responsabile al voto del 25 maggio» possono essere funzionali all'obiettivo di «riavviare la costruzione degli Stati U-

niti d'Europa. Andare a votare è quindi assai più di un dovere civico: è un'azione politica e morale».

Le due priorità per rilanciare l'Unione riguardano da un lato l'assetto istituzionale, «per colmare il deficit democratico, rafforzando il Parlamento, e riaprendo una fase costituente»; dall'altro il «primato della politica sull'economia e la finanza, con la creazione di un'Europa

dei diritti e della solidarietà». Per le Acli rafforzare la dimensione sociale dell'Unione, significa «valorizzare l'economia sociale e tutti i soggetti di terzo settore; combattere la povertà e la disegualianza, dare pari op-

portunità di occupazione a tutti; sostenere l'impegno dell'Europa per la lotta alla povertà nel mondo; riformare le politiche sull'immigrazione, abbandonando l'ottica dell'Europa "securitaria". Quanto all'economia, le Acli propongono di «avviare un Programma straordinario di investimenti pubblici dell'UE per la produzione e il finanziamento di beni pubblici (energie rinnovabili, ricerca, protezione dell'ambiente ecc.); costituire un Fondo europeo di solidarietà per creare nuovi posti di lavoro; incrementare le risorse del bilancio tramite una tassa sulle transazioni finanziarie e una carbon tax». (F.Ricc.)

